giovedì 29 dicembre 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 4° n° 293
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Riproposti dalla Sme e dal governo cinquemila licenziamenti

Ormai inevitabile l'occupazione di tutte le fabbriche Unidal

L'incontro a Roma col ministro Morlino e i dirigenti delle Partecipazioni Statali: solo 3.750 sarebbero gli assunti dalla nuova società, la Sidalm - Per gli altri 4.920 cassa integrazione speciale - L'assemblea di ieri a Milano: interventi di Molinari (Dp) e Margheri (Pci) - Allargare il fronte di lotta a tutte le altre aziende pubbliche

Milano, 28

L'occupazione di tutti gli stabilimenti Unidal sembra proprio inevitabile. Anche se la decisione definitiva i Cdf e la delegazione sindacale la prenderanno solo a conclusione delle trattative (che a Roma sono ancora in corso mentre andiamo in macchina), il piano presentato questa mattina dalla Sme è quanto di peggio si potesse immaginare. Non solo si ripropone il licenziamento per circa 5.000 lavoratori del gruppo (ai quali si offre l'elemosina della cassa integrazione speciale), ma anche gli assunti dalla nuova società, la Sidalm, hanno davanti lo spettro della sospensione a zero ore per un periodo di tempo non meglio definito. Su 3750 «fortunati» sarebbero almeno 1500/2000 i colpiti dal provvedimento.

All'incontro di oggi, oltre la ministro del bilancio Morlino erano presenti il presidente dell'Intersind Massacesi e il presidente della Sme, Delle Fave. Per la delegazione sindacale: Rossitto, Romei, Buttinelli, (segretari confederali) e Gianfagna, Garimberti, Liverani della federazione alimentaristi. Garimberti, in una pausa della riunione, ha dichiarato ai giornalisti che «la delegazione sindacale ha ribadito le proprie condizioni pregiudiziali: assunzione degli ottomila dipendenti dell'Unidal da parte della Sidalm e avvio di un piano di ristrutturazione settoriale. Rifiutiamo quindi la politica dei fatti compiuti. La proposta della Sme ha caratteristiche puramente assistenziali e dilatorie. «Prima di lui Pelos, della segreteria nazionale alimentaristi Cisl, aveva affermato: «se la Sme non accetterà i nostri punti, trasformeremo i presidi in corso in tutte le fabbriche in occupazione permanente».

Mentre al ministero del bilancio fervevano le trattative, la discussione è continuata nelle fabbriche. A Milano, in viale Corsica, hanno preso la parola le forze politiche. Andrea Margheri, del Pci, ha pronunciato un discorso decisamente combattivo: «abbiamo concesso un anno di verifica a questo governo, ma le risposte non sono arrivate. In difesa dell'occupazione resisteremo fino all'ultimo: non un posto di lavoro deve andare perduto». Belle parole, con un solo difetto, però: arrivano con un anno di ritardo.

Come ha ricordato il compagno Molinari, intervenuto a nome di Democrazia Proletaria, alla Democrazia Cristiana si è lasciato fare di tutto, senza ottenere prasochè niente in cambio. Ora si fa la voce grossa, ma quali garanzie ci sono che alla minima concessione (qualche tecnico 'amico' nel governo, per esempio) non si cambi di nuovo atteggiamento?

Anche all'Unidal, gli stessi compagni del Pci che fino a pochi mesi fa di occupazione non volevano nemmeno sentir parlare, ora sostengono l'assoluta necessità di adottare questa forma di lotta.

Perchè così tardi, quando i margini si sono fatti ristrettissimi, con l'esercizio provvisorio che scade tra tre giorni? «Lo sciopero generale - ha aggiunto Molinari - va mantenuto e dev'essere chiaramente uno sciopero contro questo governo. Qui si sta colpendo una manodopera che è soprattutto femminile: ai padroni fa molto comodo di ributtare le donne nella spirale del lavoro nero».

Occupare per gli operai Unidal vorrà dire, dopo due anni in cui la partecipazione della base alle decisioni non è stata certo esaltante, riprendere in mano la lotta, riacquistare fiducia nella possibilità che anch'essi hanno, in prima persona, di incidere, di contare.

La vertenza della ex-Motta e Alemagna è esemplare soprattutto per le tante aziende delle partecipazioni statali minacciate di drastici tagli del personale. La battaglia non la si può vincere se non insieme. La proposta di una mobilitazione attuata contemporaneamente da tutte le aziende pubbliche in crisi, dovrebbe essere presa in considerazione dai sindacati che, finora, hanno fatto lottare separatamente ogni gruppo, costruendo pochissimi momenti di iniziativa comune.

Il piano della Sme

Quali sono le proposte che Sme, Intersind, governo hanno sottoposto ai sindacati come «soluzione» della vicenda Unidal?

Riassumiamo i punti più importanti, con l'avvertenza però che mentre scriviamo le trattative proseguono in seduta ristretta e alcune posizioni potrebbero venire modificate.

1) licenziamento di 4.920 lavoratori, i quali dovrebbero passare (dopo che il ministero del lavoro avrà dichiarato lo stato di crisi per l'Unidal) in cassa integrazione, secondo la procedura prevista dalla legge 675 sulla riconversione industriale.

2) i restanti 3.750 lavoratori saranno assorbiti dalla nuova società (Sidalm), che rileverà gli impianti delle fabbriche ex-Motta e Alemagna. Di questi 3750 lavoratori, 1500/2000 verrebbero messi da subito in cassa integrazione.

3) il licenziamento dei 4.920 dipendenti «in più» verrebbe scaglionato: 400 dpendenti del settore zuccheri dello stabilimento di via Silva di Milano continuerebbero a produrre per 18 mesi; per 1200 della rete commerciale il licenziamento avverrebbe nell'arco di sei mesi. Per gli altri la collocazione in cassa integrazione speciale partirebbe immediatamente.

L'autonomo morto a Milano: ucciso dalla polizia

Sconcertanti analogie col caso Serantini - Mauro Larghi è stato picchiato a sangue in questura, dopo l'arresto

Mauro è stato assassinato. È l'ipotesi più probabile, una certezza per i suoi compagni. L'avvocato Sezze, difensore di Mauro Larghi, l'autonomo arrestato con altri due intenti a rubare le armi ai metronotte, ha già annunciato che sporgerà denuncia per omicidio colposo. L'ombra di un altro caso Serrantini pende sui responsabili di questa nuova terribile vicenda. Si tratta del medico del carcere di San Vittore, si tratta della polizia che tenne Larghi in Questura ben più del tempo consentito, e poi le guardie di San Vittore, il maresciallo La Vigna. Su questo pende il sospetto maggiore; non è nuovo a vicende violente; nel '76 otto giovani vennero arrestati per molotov, lui li pestò a sangue e uno di loro ebbe tre tendini della mano spezzati.

L'ipotesi che la causa della morte sia naturale, al di là di quello che sarà l'esito ufficiale dell'autopsia, è veramente poco probabile. Di certo tra l'altro si sa che Mauro aveva chiesto del Valium per poter dormire, accusava lancinanti dolori al capo, e che gli è stato rifiutato. Come giustamente faceva osservare un intervento a Radio Popolare, *«a morire in carcere sono sempre i proletari, mai i ricchi, sempre che in carcere ci vengano messi»*.

Del resto quando era stato portato a S. Vittore il medico dopo averlo visitato aveva scritto: *«Sta bene; segni particolari, quattro punti di sutura»*. Ma, come dichiara l'avvocato Sezze, Mauro non stava affatto bene.

Il sospetto che ora sorge è che anche il rinvio dell'autopsia abbia un senso ben preciso, sia un tentativo di rimandare, per organizzare bene le proprie difese da parte degli omicidi coperti dall'omertà di tutti gli apparati dello stato. Se qualcosa si riuscirà a sapere crediamo sarà ancora grazie alla mobilitazione dei compagni e di alcuni giornalisti.

Non ci interessa ora un discorso sulle scelte di questi militanti; altro luogo, altri momenti avremo di confronto, qui ancora una volta è lo Stato, è la protezione di cui i cittadini d'ordine godono, sono le leggi liberticide a essere messe in discussione.

In galera si muore, in galera ogni compagno che ci va, ha paura di essere assassinato. È la stessa paura che Mauro aveva detto ai suoi amici e a sua madre. E anche la madre oggi accusa gli assassini di Mauro, come Mauro accusava l'Alfa e i padroni di aver ucciso il padre, morto un anno fa per un cancro ai polmoni.

I compagni che lo conoscevano, pur non condividendone le scelte, i compagni di Dp e di Lc, del movimento di Saronno hanno emesso un comunicato in cui si riaffermano ancora una volta le responsabilità delle forze dell'ordine in questo omicidio. Dal canto loro i collettivi autonomi di Saronno, di Varese e di Caronno hanno deciso una mobilitazione semiregionale per venerdì con un volantino in cui le responsabilità vengono attribuite allo Stato, alle forze dell'ordine, a quelli che raccolgono le firme contro la violenza.

Come sempre la verità salterà fuori solo con la mobilitazione, che ottenga anche che i responsabili, almeno quelli diretti paghino questo nuovo crimine. Per chi blatera dello stato di diritto è un occasione per non limitarsi alle parole.

P. F. L.

Per rilanciare la strategia omicida dei fascisti a Roma

Ucciso complice di Saccucci, diventato ormai scomodo

Una morte, quella del fascista Pistolesi, che ricorda quella dell'altro squadrista Calzolari - Chi l'ha ucciso? Tre ipotesi: gli stessi suoi camerati, la «mala» in cui era ben noto, oppure (perchè no?) i servizi segreti

Roma, 28

Tre colpi di pistola al servizio della strategia della tensione e dei suoi mandanti di sempre sono stati sparati contro Angelo Pistolesi, fascista noto per aver partecipato nella qualità di autista di Sandro Saccucci al raid di Sezze Romano, conclusosi con l'assassinio del compagno Luigi De Rosa, ma soprattutto noto per essere uno dei maggiori esponenti del mondo della malavita di Monteverde, a Roma.

Sull'attentato in sè c'è poco da dire: alle 8,30 circa un uomo si è avvicinato alla Volkswagen di Pistolesi, che vi era appena entrato per recarsi al lavoro, e gli ha sparato tre colpi alla schiena, uno dei quali mortale. Praticamente non c'è nessun testimone oculare della scena; nessuno, comunque, è riuscito a scorgere chiaramente l'attentatore. L'unico elemento nelle mani degli investigatori è una 600 trovata nelle vicinanze, rubata, sulla quale pare sia fuggito lo sparatore (ma la maggior parte dei testimoni dicono che è servita solo per giungere sul posto).

L'attentato è stato effettuato in via Statella, al quartiere Portuense, dove anni fa il Pistolesi fondò e diresse una sezione missina molto attiva nei pestaggi e nello squadrismo quotidiano.

Conosciuto come «quello di Sezze», Pistolesi ha un passato molto meno «politico»: numerose sono state le condanne contro di lui per emissione di assegni a vuoto e truffa, attività che inframezzava a quella di attivista fascista; inoltre si parla molto della sua attività nella malavita locale, specie per quanto riguarda il traffico delle armi e della droga.

È un primo contorno del personaggio, nel quale si inquadrano i fatti; il secondo contorno, quello del fascista, è, se possibile, ancora più inquietante: è la storia di «quello di Sezze», di colui che partecipò attivamente al raid organizzato da Saccucci, svelandone poi, una volta scoperto e catturato, la premeditazione e le tappe. Infatti, arrestato il 5 giugno del 1976, Pistolesi venne interrogato in merito al raid del 28 maggio, rivelando molti più elementi di quanti gliene venivano richiesti, giungendo a confessare sia il nome di colui che sparò contro Luigi Di Rosa uccidendolo (Pietro Allatta), sia la riunione tenuta da lui stesso insieme a Saccucci, Allatta e Troccia, il maresciallo del Sid che si trovava a Sezze e se ne andò sull'auto di Saccucci pochi secondi prima dell'inizio della sparatoria, per preparare «una versione dei fatti il più possibile omogenea».

Pistolesi poi venne accusato di favoreggiamento e tenuto in carcere per un paio di mesi. Alla fine di luglio fu ricoverato per una profonda ferita da taglio che disse di essersi procurato casualmente, cosa di cui, per profondità e conformazione, tutti dubitarono.

L'inchiesta assunse così binari precisi, con la scoperta praticamente di tutti i principali responsabili del raid. Ma poi si è avuta la reazione dei settori più retrivi, in cui una parte non certo secondaria ha svolto il Pm De Paolis, che è riuscito a scagionare lo stesso Saccucci, nonchè tutti gli altri, incriminando il solo Allatta. Per Saccucci solo «spari in luogo pubblico» e «porto abusivo di arma». Gli altri tutti prosciolti. Una sentenza quanto meno ignobile, contro cui si è levata la protesta degli avvocati di parte civile, che hanno chiesto qualche tempo fa la nuova incriminazione di Saccucci per omicidio volontario».

Terminata la vicenda giudiziaria, dunque, ecco tornare sulle pagine dei giornali, per l'ultima volta, Angelo Pistolesi: un gregario ormai inutile, forse anche odiato, certamente molto scomodo, sia per il passato, che per il presente.

Ci troviamo dunque di fronte ad una situazione estremamente ambigua, i cui sviluppi possono essere mille e uno solo, a seconda del punto di vista da cui si guarda la vicenda e dei propri convincimenti. Per i compagni questa è una azione già nota, una provocazione come molte volte abbiamo dovuto subire da piazza Fontana in poi. Una provocazione che avviene proprio nel momento in cui a Roma il movimento si riconquista il diritto di manifestare e la rabbia reazionaria e di chi vorrebbe mettere le catene al movimento di opposizione trascinandolo forzatamente su temi scelti dall'avversario. Nel pomeriggio i compagni del movimento hanno indetto tre presidi contro eventuali provocazioni di squadristi missini che si sono raggruppati soprattutto nella zona del Portuense: davanti alla sede sequestrata di Donna Olimpia a Pomponazzi e in piazza Verdi si sono ritrovati alcune centinaia di compagni per svolgere una funzione di propaganda e controinformazione.

Carlo Catelani

A pagina due una storia ragionata dei processi del 1977

Tentativi in extremis per evitare lo sciopero generale Nuovo prestito Usa?

In attesa della conferenza stampa televisiva di Andreotti prevista per venerdì si susseguono frenetiche le dichiarazioni dei partiti. Napolitano e Macaluso del Pci hanno nuovamente richiesto l'ingresso dei comunisti nel governo, dichiarando che è possibile *«cambiare senza aprire una vera e propria crisi»*. La Malfa in un'intervista al *Corriere della sera* si candida come ministro in un governo che accumuni tutti i partiti dell'accordo e candida Moro alla presidenza della repubblica. I sindacati, pur smentendo l'invio di un loro documento alla presidenza del consiglio, affermando per bocca di Carniti che *«lo sciopero generale può esser evitato solo se il governo esce dalla passività ed assume l'iniziativa e se i partiti accertano le condizioni per una intesa programmatica vera»*. Carniti ha espresso così la posizione della Cisl, sintetizzando nell'editoriale di *«Conquiste del lavoro»* che *«la situazione è seria ed esige da tutti responsabilità e non mera opportunità...con le proposte del sindacato dovrà quindi misurarsi il governo, ma dovrà misurarsi anche qualsiasi altro governo che ne dovesse prendere la successione»*. Infine è notizia delle ultime ore la possibilità di un prestito di 500 milioni di dollari che un gruppo di banche americane, capeggiate dalla «Chemical Bank», starebbe per concedere all'Italia. Sulla notizia è mantenuto dal ministero del tesoro il massimo riserbo.

Pubblichiamo un intervento del compagno Krippendorf sul dibattito avviato sulla «germanizzazione» dell'Italia

Il «caso RFT»: discorsi giusti e discorsi sbagliati

Tratto da «Campaign against the model West Germany» N° 4.

Negli ultimi mesi ho avuto l'opportunità di discutere in varie occasioni la situazione tedesca - cioè quella della Rft - con compagni e con la cosidetta «gente», cioè con donne e uomini che seguirono l'invito a riunioni sul tema. Fu un'esperienza molto utile per capire meglio cosa significa oggi l'internazionalismo nel senso di un interesse democratico per un altro paese che va al di là della solita curiosità informativa. È stata un'esperienza, però, che apre le strade ad altri discorsi più generali, cioè a riflessioni sulla problematicità delle lezioni da imparare dalle esperienze di altri paesi e dalle lotte dei compagni altrove. Mi spiego: mi pare che coloro che insistono sulla necessità di tali dibattiti debbano inserirli più esplicitamente nel contesto di riflessioni sulla politica italiana. Non servono certo i discorsi che vedono nell'involuzione dello stato tedesco verso uno stato autoritario sempre più repressivo il modello per processi che si verificano anche in Italia. Ma non servono, dall'altra parte, discorsi che raccontano la «favola» della Rft come tale, senza trarne lezioni di un interesse pratico-politico per un orientamento più chiaro e più approfondito della sinistra italiana stessa; e non servono quei discorsi che non aprono la strada a riflessioni sul problema di che cosa significa oggi concretamente l'internazionalismo oppure la solidarietà con i compagni in lotta e perseguitati dalla repressione sistematica.

Non servono insomma le semplificazioni facili: la Germania occidentale è, oggi come oggi, fascista, e nel prossimo futuro non lo sarà. Infatti la strategia socialdemocratica (e con essa la strategia della borghesia e del grande capitale) mira ad una soluzione politica per la crisi del capitalismo che evita un ricorso allo stato fascista, alla repressione fascista, che si è dimostrata storicamente, controproducente e pericolosa. Chiamiamola una strategia di «controrivoluzione preventiva», proprio per evitare la controrivoluzione aperta che distruggerebbe frà l'altro l'immagine della Rft come stato liberal-democratico. Non si capisce bene il vero problema, il vero significato del processo «modello» tedesco se si applica la categoria «fascismo» e con troppa leggerezza, come capita tanto spesso.

Soltanto in questa chiave analitica, mi pare, si capisce la lezione tedesca: anche in Italia la maggior parte delle forze politiche del cosiddetto arco costituzionale si sono impegnate ad evitare il ricorso alla soluzione fascista della crisi del capitalismo. Ovviamente ci sono giudizi ed interessi molto contraddittori all'interno di questo consenso negativo, però stanno diminuendo gradualmente.

Non serve, quindi, l'uso superficiale del concetto della «germanizzazione» perchè impiegato senza molta cautela e differenziazione. La Germania è e rimarrà diversa dall'Italia e viceversa (come l'Italia è rimasta diversa dalla Francia, dall'Inghilterra, e così via); questo non è il problema. «Germanizzazione» ha il suo significato soltanto per indicare il modo *italiano* di risolvere la crisi del capitalismo al livello politico senza toccare il modo di produzione capitalistico, anzi rafforzandolo. Per il resto, Fanfani non è Strauss, la Dc italiana non è quella tedesca, il Pci non è la socialdemocrazia tedesca e così via. Ma non servono, dall'altra parte, discorsi del tipo che la Germania sia un paese particolare, più specifico ed incomprensibile (anche più sinistro), oppure altri discorsi che sottolineano in una chiave quasi fatalistica la storia tedesca come una storia per sempre «perdente» dal punto di vista democratico. Perchè la classe operaia tedesca, anche se oggi apparentemente pacifica e «sistemata», ha la sua storia di militanza che potrà ripetersi anche nel futuro. Già la nuova (giovane) sinistra nella Rft, anche se oggi sulla difensiva disperata, mostra proprio in queste condizioni di isolamento dalla classe operaia e da tutte le forze politiche del sistema politico-parlamentare (e quindi «legittime») una combattività ed un coraggio a livello individuale, che ha nulla di cui vergognarsi nel confronto con molti altri paesi dove - come in Italia - il dichiararsi «marxista» diviene quasi una moda senza impegni, anzi senza rischi. Se continuiamo i discorsi sulla Germania occidentale - e secondo me, è indispensabile continuare e approfondire - dobbiamo, quindi, riflettere sul significato della solidarietà internazionale: l'internazionalismo socialista oggi deve essere chiarito teoricamente per preparare una nuova prassi politica delle sinistre rivoluzionarie europee.

È ancora valido, come era non tanto tempo fa, il monito dei compagni vietnamiti che il miglior aiuto per la lotta del popolo vietnamita consiste nella politica rivoluzionaria nel proprio paese. L'aspetto non tanto entusiasmante della sinistra rivoluzionaria in Italia ha contribuito in un modo molto grave al disorientamento della stessa sinistra militante tedesca. Fino a qualche tempo fa fu seguito con la più grande attenzione il processo dell'unificazione Manifesto-Pdup come punto di riferimento ed orientamento. Oggi, il processo di disaggregazione ha indebolito lo stesso movimento, ha cercato un disorientamento ideologico- politico con conseguenza chiaramente negative. Dall'atra parte la creazione di un comitato per la difesa dei diritti civili nella Rft a Roma, poco tempo fa, è un fatto positivo con gran rilievo per la lotta dei compagni tedeschi che merita la massima cooperazione di tutta la sinistra italiana, particolarmente della sinistra di classe. Ecco uno sbocco concreto di solidarietà internazionalista

Ekkehart Krippendorff

DALL'INTERNO

A 600 lire la benzina

La Malfa: Andreotti deve dimettersi!

Oggi si riunisce il consiglio dei ministri. Il provvedimento più urgente da approvare è il decreto legge approntato per consentire il pagamento degli stipendi delle aziende più in crisi. Un provvedimento che costerà alle casse dello Stato circa - si dice - 400 miliardi: e forse a questo servono i 500 miliardi ottenuti da Stammati in prestito dagli Usa. Ma il dibattito politico di questi giorni si è ormai spostato decisamente e univocamente sulla imminente crisi del governo Andreotti. C'è grande attesa per la conferenza stampa che il presidente del consiglio ha convocato per domani: in quell'occasione Andreotti non potrà non esprimersi sulle ripetute richieste di dimissioni che ormai giungono anche dall'interno dell'intesa a sei. Come al solito è La Malfa a tenere banco. In due interviste a raffica il eader del Pri (definito pomposamente dal *Corriere* «*uno dei padri della patria*») ribadisce le sue note posizioni e conferma il suo ruolo di procacciatore principe di attenzioni per il Pci. «*Il governo Andreotti deve dimettersi al più presto possibile, per consentire la formazione di un governo di emergenza*». Infatti per l'anziano capo repubblicano l'unica via di salvezza è il coinvolgimento totale del Pci nelle responsabilità di governo. Si, d'accordo che sono ancora un pò stalinisti (e l'episodio Spriano-Forattini lo dimostra), però hanno fatto dei passi avanti e sono dei ragazzi pieni di buona volontà, assicura La Malfa. Insomma il Pci al governo è l'unica garanzia. Per cosa? Diamine, è chiaro: per costringere sindacati e lavoratori a starsene buoni, sorridendo, a prendere legnate a tutto spiano. Non è stato Napolutano a dire che la politica dei sacrifici non è stata portata avanti con sufficiente fermezza? Vedrete, cari lavoratori con i comunisti (...del Pci, intendiamoci) al governo!

Questo La Malfa. Intanto gli fa eco (con sincronia tale da scoprire fin troppo spudoratamente il suo ruolo di rompiballe di professione, che si muove a comando) De Carolis, che minaccia scissioni nella Dc, azioni di sabotaggio ecc. Manca solo che inventi le BB (brigate bianche), per ostacolare a parole l'accordo tra Dc e Pci. Ora, dato che De Carolis non è un cretino qualsiasi, nostalgico e incapace di capire quello che succede, è evidente che la sua azione ha precisi obbiettivi

L'operazione del governo d'emergenza è dunque in corso. Vedremo cosa succederà rispetto allo sciopero generale. Intanto Andreotti avanza nella sua linea antipopolare. Contrariamente alle smentite ufficiose, il giornale governativo *IL Giorno* conferma l'aumento del prezzo della benzina: a 600 lire.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione dal 22-9-77 **al** 28-12-77

Comp. Lni Paderno D. Marino vendendo cineserie	26.000
Raccolti dalla tredicesima	56.500
Comp. di Bruzzano	5.200
Giorgio Mi	10.000
Compagni di Dp di Senago e Varedo	40.000
Sandra del commercio Mi	10.000
Franca e Giorgio Mi	30.000
Festa di Natale in casa di Gigi Mi	30.000
Ivo Mi	3.000
Tredicesima ai compagni	
Aem	50.000
Comp. Lni Paderno D.: Massimo e Sergio risparmiati il 2-12	
a Roma	40.000
Giorgio Mi	10.000
Marco M. Vi	2.000
T. Gigi di Villaguardia Co	5.000
I lavoratori Cdf-Enaip da 28 mesi senza contratto	
Sv	16.500
Dp di Cassino	27.000
Plemizio Ezio Ts	18.000
Mauro Pt	4.000
Impegni mensili	
Mamo, Gigi, Sergio di Villaggio	30.000
Paus Mauro di Roma	5.000
Ccp del 17-12-77 spalando neve alla stazione Fs No	10.000
Delegati Flc regionale Mi	20.000
Cico, Oli, Ermanno Br	16.000
Rattallo Dante At	10.000
Antonetti Gianfranco di Fondi	30.000
Peppino e Enrico Lt	24.000
Luisa Sala di Lumezzane	10.000
Col. di Cermenate Co	40.000
Marco M. Vi	10.000
Lorelli Alfonso di Amantea	5.000
Compagni di Ch	7.000
Minigrelli Paolo Fi	10.000
Assemblea dei quadri Fip-Cgil Fi	10.000
Albertini Fausto Vr	10.000
Enzo Gianquinto Mi	10.000
Operai e telefonisti della Sip At	30.000
Ccp del 19-12-77	
T. Gigi di Villaguardia Co	5.000
Marco e Franco Va	20.000
Comp. lavoratori Montedison	10.000
Colombo Massimo Mi	5.000
Liliana, Rossana e Gino Ge	7.000
Rivoltella Adriana di Treviglio	2.000
Sezione Dp di Zanica Bg	10.000
Dp di Urago d'Oglio Bs	14.000
Dp Same di Treviglio Bg	56.600
Cecilio Bedetti di Roma	10.000
Totale Ccp del 17-12	282.000
Totale Ccp del 19-12	144.600
Totale impegni mensili	35.000
Totale tredicesime	171.500
Totale del giorno	633.100
Totale complessivo	58.998.120

Mestre: sgomberata ieri la «casa delle donne»

Il comune non accetta che le donne affittino una villa abbandonata da tempo - Un magistrato reazionario firma il mandato di sgombero - Le donne restano senza sede

Venezia, 28

Oggi 28 dicembre, alle ore 9,15 è stata sgombrata a Mestre, dalla poiizia e dai carabinieri la villa Franchini, occupata tempo fa dal coordinamento femminista di Mestre e Venezia per farla diventare una casa per le donne e punto di ritrovo. Abbiamo occupato proprio questa villa con 19 stanze, novemila metri quadri di parco, situata in un quartiere come Carpenedo, perchè non vogliamo che ci siano dei posti così belli assolutamente inutilizzati. Volevamo che il parco venisse aperto alla popolazione del quartiere, che non fosse chiuso e in mano ai privati come succede con molto altri. Per noi, la casa della donna vuole dire un posto dove ritrovarsi insieme, uscire dall'isolamento che ogni donna vive nella propria casa e nella città, dove ridere, cantare, stare assieme, affrontando collettivamente i nostri problemi. Abbiamo verificato che questa è l'esigenza di molte donne; infatti dal giorno dell'occupazione, moltissime hanno sentito il bisogno di partecipare all'attività che si svolgeva all'interno. Molte sono venute anche solo per vedere, ma questo è stato un segno dell'interesse che l'iniziativa ha riscosso nei confronti dei problemi che ogni donna individualmente vive. Abbiamo organizzato a partire dai nostri bisogni individuali e collettivi, numerosi gruppi di lavoro in cui si affrontano i diversi aspetti della condizione della donna, rispetto al silenzio, la conoscenza del proprio corpo, in senso globale, dove poter scoprire una dimensione dello star bene che non sia solo assenza di malattia; abbiamo analizzato come il non adattarsi ai modelli culturali imposti alla donna dalla società maschile comporti l'essere definita diversa, strana, «pazza». Ci sono stati inoltre gruppi di teatro e di animazione, altri hanno affrontato il problema legale (separazione, percosse, violenza) e il rapporto con i bambini. Ci siamo confrontate più volte con le donne dell'Udi, e con quelle degli altri partiti; in una assemblea indetta dalla giunta ci è stato proposto in alternativa l'uso del centro sociale di Marghera (a 50 metri dalle fabbriche) e tutt'ora usato dai giovani del quartiere): all'unanimità lo abbiamo rifiutato e abbiamo proposto l'affitanza della villa Franchini per la quale era necessaria la volontà politica della regione Dc e lo sblocco delle pratiche burocratiche. Sabato scorso con una grossa manifestazione siamo andate alla regione a ribadire questa esigenza. La risposta definitiva ci è arrivata questa mattina: lo sgombero. La polizia ha agito su ordine della magistratura, il mandato è stato firmato dal sostituto procuratore Naso, noto reazionario, che ha sfruttato la denuncia fatta a suo tempo dai proprietari della villa. Già sabato scorso, subito prima di Natale, le forze dell'ordine avevano chiuso il palazzo d'inverno a Mestre, occupato dai circoli giovanili: si è aspettato quindi il periodo di feste natalizie per porre in atto queste operazioni.

Questo atteggiamento duro da parte delle istituzioni si scontra questa volta con la volontà comune ormai a molte donne di avere la casa della donna: è proprio questa volontà, non più di poche, che saprà dare una risposta adeguata.

Le compagne di Venezia-Mestre

Ammesse le parti civili a Bari contro il covo «Passaquindici»

Bari, 28

Domani riprende la terza udienza del processo per direttissima contro il covo fascista della «Passaquindici»: tra i quindici imputati, tutti neo-fascisti implicati nel «raid» squadrista che costò la vita al compagno Benedetto Petrone, mancava il responsbile diretto dell'assassinio, il missino Giuseppe Piccolo tuttoa latitante. Il «clou» della seconda udienza, tenutasi martedì scorso, è stata l'accettazione da parte della corte che l'Anpi, l'Associazione Perseguitati Politici, il Partito Radicale e il Movimento dei Lavoratori per il Osicalismo si costituissero parte civile. Nel processo che si svolge per direttissima, gli imputati sono accusati di ricostituzione del partito fascista, il che ha permesso ai giudici di dichiarare nell'ordinanza con cui sono state respinte le eccezioni sollevate dai difensori dei neo-fascisti che: «Si deve affermare la legittimazione a costituirsi parte civile di quegli organismi di base, che, in quanto sostanzialmente, democratici, quindi antifascisti, dalla riorganizzazione del disciolto partito fascista possono ragionevolmente temere sia per il normale svolgimento delle loro attività di concorso alla realizzazione dei valori costituzionali che per la loro stessa esistenza». Già da queste prime battute emerge il taglio politico che può avere un smile processo, confermato dalle battute finali del pubblico Ministero, dopo l'interrogatorio del fascista Claudio Modola. Modola ha negato con i soliti «no» e «non icordo», benchè a testimonizna del suo passato squadrista resti una condanna precedente (del '75) per un attentato contro una sezione locale del Pci. Il Pm, dott. Magrone, dopo le reticenze dell'imputato, è sbottato in aula dichiarando che: «Vorrei ricordare che qui si fa giustizia su un fatto politico e dobbiamo sapere cosa accadeva in quella sezione. Quindi non sono ammissibile le reticenze manifestate oggi sull'accertamento dei ruoli e delle attività all'interno della sezioni. Qui si discuterà dell'ideologia che aratterizzava l'azione di chi si riuniva. Qui si sta facendo il processo alla «Passaquindici».

Pronto il nuovo codice della strada

È pronto, dopo dieci anni, il nuovo testo del codice della strada che è stato consegnato al ministero dei Trasporti e dei Lavori Pubblici. Il testo è composto da 205 articoli e presumibilmente la sua applicazione si avrà all'inizio del '79. Bisognerà infatti decidere la procedura da seguire: la discussione in parlamento o una legge delega al governo e il passaggio di sei mesi dopo la sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Vediamo un attimo in dettaglio alcuni punti. Le multe per *divieto di sosta* verranno elevate a 10.000 lire con punte fino a 15.000; viene introdotto una nuova normativa per quanto riguarda la collocazione di edicole, chioschi, distributori di benzina che non dovranno più essere installati in prossimità di incroci, o di punti che ostacolano la visibilità. 75 kilogrammi di peso, 40 kilometri orari di velocità e contrassegno di identificazione per i *ciclomotori* con multe da 40 a 60 mila lire per i trasgressori. Installazione anche se per il momento non obbligatoria delle *cinture di sicurezza* e divieto di trasporto sui sedili anteriori per bambini di età inferiore a tre anni. Sui *limiti di velocità* il nuovo codice prevede un ridimensionamento delle supermulte per gli eccessi fino ad un massimo di centocinquanta mila lire e l'introduzione di una multa da 10.000 a 20.000 per veicoli che marciano a velocità troppo bassa e che intralciano quindi la circolazione. Obbligatorietà con arresto fino a quattro mesi di prestare soccorso ai feriti in incidenti. L'aspetto più nuovo riguarda in conformità con le norme Cee, l'introduzione della prova del «palloncino» per chi è sospettato di guidare in stato di ebrezza o sotto l'effetto di droghe.

Dulcis in fundo il mandato di cattura con arresto immediato per chi osa infilare un senso unico in senso inverso! Siamo alla vera e propria criminalizzazione degli autisti indisciplinati e un senso di angoscia ci colpisce quando pensiamo che noi tutte le sere, per riuscire portare il

Quotidiano in orario ai punti di spedizione, siamo costretti a rischiare tante infrazioni. Il che diverrebbe drammatico con l'introduzione della pena di morte per gli autisti indisciplinati.

Vigile spara e uccide a Pistoia

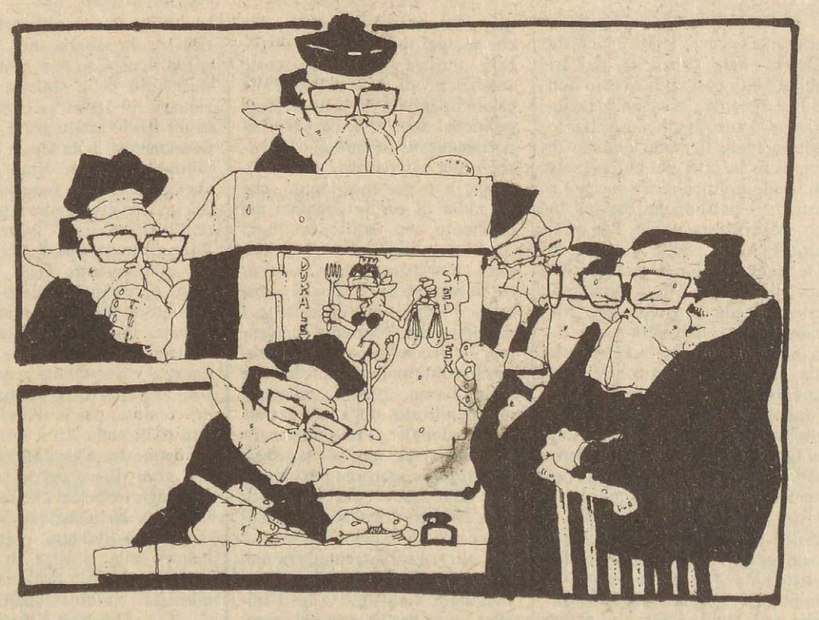
Un morto e un ferito durante una rapina alla filiale del Monte dei Paschi a Pistoia. I rapinatori erano entrati col volto coperto e si erano portati via 120 milioni. È stato durante la fuga che un vigile urbano Giuliano Biagioni, di 35 anni, ha estratto la pistola e ha letteralmente scaricato il caricatore contro uno dei ladri, più una parte di un secondo calcatore. La dichiarazione del vigile è che si sarebbe trovata la pistola puntato contro, ma pare abbastanza strano che nessuno dei due sia riuscito a sparare un solo colpo prima che il vigile facesse fuoco.

Golpisti e stragi in Tribunale: manca la volontà di «far luce»

1977

Si può fare un consuntivo di ciò che è avvenuto quest'anno nelle aule e nelle inchieste giudiziarie? Farlo significa mettersi a sbrigliare una matassa inestricabile di nomi, fatti, circostanze emersi in almeno una quarantina di vicende importanti. Ma il rischio può essere anche quello che alla fine si contribuisca a fare una fotografia che solo in apparenza è fedele alla realtà esoprattutto al significato politico di un'operazione che, quella si-bisogna cercare di rendere chiaro. Allora, più che ammassare dati e cifre ci siamo provati a dipanare il filo logico che sottende l'operazione di far svolgere contemporaneamente processi che da anni attendevano la fissazione dibattimantale e processi che più volte, negli anni passati, si erano «incagliati» senza riuscire a proseguire. Allora il primo dato da segnalare è che chi ha tenuto a battesimo processi come quello per la strage si piazza Fontana (il quarto per l'esattezza) quello contro il golpista Carlo Fumagalli ed i suoi 58 camerati d'avventura, quello per il golpe del 7 dicembre 70, quello per le bombe del 71 a Trento, è un governo affatto particolare: quello che poggia sulle robuste spalle del Pci e di quelle degli altri partiti dell'accordo programmatico. Ciò non è senza significato, perchè quelli che abbiamo elencato sono tutti processi in cui alla sbarra c'è (o dovrebbe esserci) l'eversione che in prima persona lo stato «nato dalla resistenza» ha, a più riprese portato avanti.contribuendo a porre inessere la tragica strategia della tensione una strategia messa a punto nel 65 nel convegno al Parco dei Principi e attuava in grande stile dall'aprile 69.

Ma che i processi non avrebbero rappresentato nessuna ammissione di colpevolezza o di correità dello stato e meno che mai nessuna «autocritica» del comportamento politico dei corpi separati, lo chiarirà subito il risultato del processo di Firenze contro la cellula del «Drago Nero» costituita da agenti della Polfer accusati diun'intensa attività terroristica (comprendente legami con l'attentato all'Italicus e con l'attentato all'aereoporto di Fiumicino) in combutta con fascisti del livello di Mario Tuti. La sentenza scluderà infatti ogni rapporto delle azioni della cellula nera con lastrategia della tensione di provocazione fascista particolarmente nutrita in quel periodo. Per adesso, l'unica cosa positiva che va senz'altro registrata è che il dibattimento (nonostante numerose «mine vaganti» volta a volta collocate sulla strada del suo svolgimento) è andato avanti



A questo processo, che segna senza dubbio il punto più alto di scontro tra varie frazioni, diversamente convinte e diversamente interessate, a non farsi emarginare da ciò che compromesso storico e nuovi equilibri olitici determineranno nelle strutture dello stato (quelle stesse sotto accusa) sarebbe da dedicare un capitolo a parte.

In questo exursus invece preferiamo riandare invece a un altro processo, di tutt'altra specie: quello al compagno Fabrizio Panzieri, condannato da una sentenza di regime a 9 anni per via di una famigerata e inconsistente accusa di «concorso morale» nell'omicidio del fascista Mantekas. Una sentenza senza prove, paradossale, emessa mentre negli stessi giorni alla Camera si consumava la farsa dello scandalo Lockheed in un incredibile patteggiamento tra i partiti. In breve volgere di tempo (siamo ai primi di marzo) il democratico Andreotti farà anche sapere, rispondendo alla richiesta dei giudizi di Napoli al processo per ie schedature Fiat, che «*la pubblicazione degli elenchi possa ledere gli interessi legittimamente riservati del Sid.*» È l'opposizione del segreto politico-militare, il prendersi, da parte del presidente del Consiglio la responsabilità diretta di 'chiudere' un processo scomodo.

La sentenza per il processo contro l'agente Basile, l'uccisore di Rodolfo Boschi, arriva un mese dopo, il 6 aprile ed è una sentenza che interpreta fino in fondo lo spirito tutelativo delle forze dell'ordine in caso di omicidio, spirito ampiamente previsto nella Legge Reale.

Basile sarà condannato a soli otto mesi, mentre il compagno Panichi che per puro caso non venne colpito dai colpi dell'assassino sarà condannato a quattro anni. La sentenza di appello, che è di questi giorni sarà ancora più infame: Basile infatti è stato assolto! Questo, in presenza di una miriade di condanne, alcune assai pesanti e vessatorie che in ogni angolo d'Italia verranno pronunciate a carico di compagni del movimento e delle organizzazioni rivoluzionarie. Ricordiamo solo le condanne per i fati della 'prima' della Scala a Milano, quelle ai compagni del 12 marzo a Roma, quelle ai compagni accusati di antifascismo ecc. C'è chi ha tenuto a mettere in evidenza l'aspetto dello stato che si mette a fare giustizia delle trame nere e balle di questo genere: noi vogliamo ripetere che se nel fare un bilancio dei processi una cosa va detta è che la tendenza che nella magistratura non smette di affermarsi è tuttora quella di un corpo separato che prima ancora della ricerca di una verità vuole dimostrare quanto 'pesa' il potere che gli è stato affidato. Tra l'altro i giudici che dovranno emettere sentenze contro i golpisti del defunto principe Borghese o contro i fascisti del Mar o contro i 110 ordinovisti processati a Roma, dovranno emettere un giudizio che esula in buona misura dalla loro volontà, dovendo essi giudicare sulla base di materiali istruttori ampiamente manipolati, rimaneggiati, avocati, malamente indagati, che costituiscono l'eredità di indagini precedenti. Ciò potrebbe essere un ottimo espediente giustificativo per affossare pilatescamente una serie di vicende. La più significativa di tute è certamente la vicenda della Rosa dei Venti, ridotta a un lumicino dal momento della sua avocazione. Ma è solo un'ipotesi. Infatti anche quei giudizi che dispongono di ampio materiale probatorio preferiscono affossare senza mezzi termini e senza invocare Pilato, come è successo nella squallida vicenda processuale recentemente conclusasi a Trento con l'assoluzione degli autori di tentate stragi.

La forza d'inerzia della «strategia della tenzione» insomma è entrata, anche nei tribunali, rigenerata oggi sotto vesti diverse, da quelle stesse forze che per anni la tennero in vita nelle piazze.

G.P.

L Lettere

C'erà una volta il movimento di Bologna. O no?

Cari compagni,
ho letto sul Qdl e su altri giornali di quel che è successo a Bologna per la faccenda del manifesto murale di Pino. Studio a Bologna, e ho visto quel che è successo. Dico soltanto visto perchè, non esito ad ammetterlo, ho fatto il classico fugone appena sono arrivati gli «autonomi» a picchiare. E aggiungo che non vado più alle assemblee all'università: se va bene senti i soliti discorsi perlopiù caratterizzati dalla scimmiottatura dei «trasversalisti»; se va male sono botte che volano. Bene allora che si sia cominciato a dire chiaramente cosa succede. Il movimento non c'è più da tempo, la stragrande maggioranza degli studenti diserta le assemblee e affollano le lezioni. Io fra questi. Vuol dire che siamo tutti stronzi? E allora che qualcuno mi spieghi che cosa ha a che fare *questo* movimento con quello che c'era in settembre, che qualcuno mi spieghi cosa c'entrano le sprangate ai compagni e il terrorismo fisico nei confronti dei compagni con il comunismo, la rivoluzione, la lotta di classe, ecc. Quel movimento che nei giorni del convegno riuscì tutto sommato a gestire quell'importantissima scadenza con una propria autonomia, una propria capacità di mobilitazione e di elaborazione politica, di fatto oggi non c'è più. Da una parte .(soprattutto) gli autonomi hanno imposto il gioco della forza: a chi dissente, botte. Qualcuno dice che non è così? Venga a Bologna, non ci sono soltanto i fatti ormai arcidocumentati di Roma a provarlo, e vedrà. Poi ci si è messo il Pci, con l'aiuto di quelli del Manifesto, a cercare di distruggere il movimento, non disdegnando l'uso dei servizi d'ordine. Intanto i compagni - la cui linea politica non condivido, me è scandaloso che siano ancora in galera per colpa di Karalanotppler - di S.Giovanni in Monte ricevono, proprio anche grazie alla falza e pelosa solidarietà degli autonomi e Radio Alice, a marcire in prigione.

Non sarebbe ora di parlare fino in fondo, e senza reticenze, di queste cose? Non sarebbe ora che anche voi del Qdl cominciaste a fare un'inchiesta sul serio? Non dico che la situazione vada avanti così, tra brutalità degli autonomi, la volontà distruttiva del Pci e cugini, l'opportunismo di Lc, le carenze e le incertezze di Dp, allora si che non ci sarà più niente da dire. Continuo a leggervi, sperando che rispondiate, ma con dei fatti, cioè con l'inchiesta. Ciao

Paolo

Dalla Sardegna per il QdL

Nuoro, 20 dicembre

Sono disoccupato, e non posso mandarvi qualcosa per la tredicesima. Ma appena trovo lavoro lo farò. Tutte le volte (non sempre in verità) che trovo il giornale lo leggo e lo faccio leggere ad altri compagni. Vengo dal Psiup, dal partito di Lussu, e ho continuato a fare sempre una battaglia di sinistra, per una sinistra unita sì ma non riformista. Con altri compangni siamo rimasti delusi di quello che è successo in questi anni, ma abbiamo sempre cercato di tenere alta la bandiera della lotta di classe, per il socialismo. Ora finalmente abbiamo un giornale quotidiano da leggere, da usare, da diffondere. Un giornale che ci piace abbastanza anche perchè è abbastanza chiaro. Non sempre comunque. E non ha peli sulla lingua per nessuno, neppure per il Pci. Con l Manifesto era un'altra musica, soprattutto dopo che se ne era andato Pintor. Però dovete farcelo arrivare più regolarmente, altrimenti come si fa? Qui nel mio paese ogni tanto lo vendo, quando arriva presto. Potrei e vorrei fare di più, ma questo dovete essere voi a mettermi in grado di farlo. Insomma avete capito. Per finire una richiesta: parlate di più della Sardegna, delle cose incredibili che Dc e Pci combinano con i soldi della Regione. Se volete vedere come funziona l'accordo programmatico, qui ci sono cose in abbondanza. Forza compagni.

Salvatore Melis

Ancora su Massimino

Cari compagni,
Sono un compagno che attualemnte sta facendo il militare a Bolzano. Mi viene voglia di scrivervi rispetto alla notizia del suicidio del compagno Massimino, del VII di Milano. Non conoscevo Massimino, non conosco i compagni del VII, per cui le cose che vi scrivo sono considerazioni generali.

Io credo che il suicidio di un compagno sia una cosa di gravità enorme per tutti, che ci coinvolge tutti in prima persona, e che sicuramente non si può liquidare dicendo solo che è stata la società a farlo morire. Che viviamo in una società che aliena, sfrutta e uccide lo sappiamo, lo viviamo ciascuno sulla nostra pelle. Ma e i compagni? Allora, se un compagno non trova da mangiare perchè è disoccupato, lo lasciamo morire di fame e poi diciamo che è stata sola la società a ucciderlo? Il paragone è eccessivo, ma ci porta ad affrontare il problema della solidarietà, e più a monte, dei rapporti fra i compagni.

Non so perchè Massimino si sia ucciso, ma credo che alla base di ogni suicidio, magari solo come ultimo elemento, ci sia la solitudine. A nessuno viene da chiedersi come perchè un compagno, o tanti compagni, siano soli? C'è bisogno di un suicidio perchè arriviamo a chiederci queste cose, a riparlare di personale-politico? Mi aspetto subito la facile critica che questo è fare del pietismo, dell'intimismo; spesso chi parla del «personale» viene liquidato sulla base di queste critiche, ma viene da chiedersi se sono realmente politiche le motivazioni che evitano o rimandano questi discorsi («ci sono scadenze a breve termine»-«questi sono discorsi da ciellini») o se dietro non ci sia la paura a uscire, ciascuno, dal suo piccolo giro di conoscenze di rapporti incasinati ma, ossessivamente, sempre con le stesse persone, perchè così si ha la «sicurezza». Perchè, parliamoci chiaro compagni, la soluzione ricercata individualmente al problema dei rapporti tra di noi non esce dal livello di ciascuno come un coniglio da un cilindro, ma è inevitabile una soluzione borghese e opportunista. Non dimentichiamo il contesto sociale in cui viviamo ed i suoi condizionamenti: se non affrontiamo i problemi fra compagni, e ognuno crede di risolverli, da sè, è il modo di vivere borghese, che prevale, nonostante molti possano (in buona fade) mascherarsi dietro al dire «io sto bene».

Non ho grosse proposte da fare, al di fuori di quelle di mettere in discussione, in tutte le situazioni, il problema del «personale», dei rapporti fra compagni. Secondo me, questa è una proposta politica: essere comunisti non significa solo fare della militanza, o averla fatta in passato, ma anche mettere in discussione coi compagni la nostra vita, la nostra bastarda sicurezza. Per me questo significa«mettere la politica al primo posto», come diceva Lenin, non certo rimandare i problemi e far finta di nienta non vivere. Perchè non si smette mai di vivere: se si rimanda la discussione sulla nostra vita, perchè bisogna unicamente fare la militanza, in realtà ci riduce a vivere i rapporti nel modo che ci viene più facile, e cioè nel modo insegnatoci dal dominio culturale e ideologico della borghesia.

Personalmente, il suicidio di un compagno mi sconvolge ancora di più della morte di un compagno ucciso dai padroni, dai fascisti e dai poliziotti, perchè mi coinvolge direttamente. Nessun compagno deve più arrivare a suicidarsi, è una lotta politica quella che dobbiamo fare per evitare il ripetersi di queste situazioni. Solo così avremo il diritto di dire «Massimino è vivo e lotta insieme a noi»

Saluti comunisti
Gaetano

Siete troppo antisovietici!

Cari compagni rivoluzionari, la vostra campagna antisovietica è straordinaria!!! Nel dopoguerra si è fatta circolare la madonna pellegrina, e tutti sappiamo con grande successo. Oggi ai nostri tempi è con una musica martellante a tutti i livelli, il dissenso nei paesi dell'est, tutti uniti amici e nemici per fregare il popolo. Ma voi da sinistra.

Continuate così e i vantaggi si prolungheranno per voi. Tutto sulla pelle degli eterni sfruttati che si devono godere disoccupazione, emigrazione, emarginazione, paura di ogni tipo, sfruttamento ecc.

Il bello è che siamo in milioni e milioni. Noi si che abbiamo capito perchè il comunismo in quei paesi non è il vero, non perchè non sappiamo cosa vuol dire comunismo, ma è costretto stare al passo per difendersi dalla belva capitalista che non spera altro, di far scomparire dalla faccia della terra il comunismo. Certo se fossero come i nostri rivoluzionari coi loro blà-blà e niente più, non ci sarebbe neppure più lo stampo del socialismo. Ma sta di fatto che se un popolo deve combattere per la sua libertà è all'Unione Sovietica che mira. Ho intestato la lettera al *Qdl* perchè è il mio giornale e tante volte ho sostenuto ed ho presente l'indirizzo, ma avrei tanto piacere di avere una risposta. Saluti

Piero Rossi

Antisovietici no, comunisti sì

Non è difficile comprendere le ragioni che hanno spinto il compagno Rossi a scrivere questa lettera, e soprattutto i motivi di fondo che sostengono le sue convinzioni a proposito dell'Unione Sovietica. Convinzioni che rispettiamo profondamente, soprattutto perchè la radice da cui si muovono è la nostra stessa, della lotta di classe, dell'antimperialismo.

Ma, nonostante questo, riconfermiamo di non credere in alcun modo che si possa definire l'Urss come «terra del socialismo» o cose del genere. Quando critichiamo a fondo le paurose degenerazioni che sono intervenute su un corpo perlomeno promettente (quello scaturito dall'esperienza sovietica e dal lelinismo), non lo facciamo certo per antisovietismo (come ci accusa il compagno), bensì per difendere la storia della rivoluzione comunista da una identificazione che riteniamo profondamente sbagliata, e cioè quella del comunismo (dei suoi valori, dei suoi protagonisti, delle sue prime esperienze) con lo Stato moderno della Russia. In altre parole: tra un comunista e Breznev, secondo noi, ce ne corre. Certo: l'Urss ha fatto grandi cose in passato, e tutt'oggi assume in talune occasioni una collocazione internazionale non filoamericana. Ma queste occasioni sono sempre meno frequenti, mentre aumentano le verifiche di una crescente identità e analogia di interessi tra Urss e Usa. Ancora: un'analisi non superficiale della realtà sociale in Urss ci porta a verificare la presenza di una stratificazione di classe che va aumentando, e non il contrario. Non è tutta colpa di Stalin, d'accordo. Ma quello che è oggi l'Urss non può essere sottaciuto.

E allora ben venga un'analisi critica del «dissenso». Il che non significa allearsi con gente della risma di Solgenitsin. Ma questo non è tutto il dissenso; al contrario c'è fior di compagni, di rivoluzionari che si battono oggi per un'Urss più democratica e soprattutto più socialista.

d.p.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

La politica Dc nelle PpSs: collettivizzare le perdite e privatizzare il profitto

1977

Il '77 è stato un anno difficile per l'insieme dell'economia italiana, difficilissimo per le partecipazioni statali. Tali difficoltà maggiori sono solo in parte imputabili alla crisi. In gran parte sono dovute alla debolezza di un gruppo dirigente squalificato e corrotto. Questo è un aspetto che si sottovaluta sempre; per una volta lo mettiamo al primo posto. Il primo effetto della crisi è quello di ridurre i margini di errore: quelli che in periodo normale erano errori tollerabili, sono ora dei veri e propri disastri. Il gruppo che comanda alle partecipazioni statali, per conto della padrona di queste, la democrazia cristiana, quello che è stato messo a capo dell'Iri, dell'Eni, dell'Egam, dell'Efim, cioè degli enti, a capo delle finanziarie di settore come Finsider o Stet o delle società operative, come l'Anic, l'Alfa, l'Italsider, è un gruppo di fedelissimi premiati o di servi furbi della Dc. Con la crisi vengono alla luce incapacità e corruzione;

La sottomissione alla impresa privata, alle necessità del profitto di ristrutturare se stesso sul piano interno e internazionale, è la seconda linea di interpretazione sull'andamento delle partecipazioni dello stato, nel corso dell'anno. Da sempre si è segnalata la vocazione delle partecipazioni statali socializzare le perdite e privatizzare i profitti; oggi, questa politica è continuamente confermata. Il caso più esemplare è quello dell'acciaio: si smantella l'Egam, addossando i costi alla collettività che pagherà gli aumenti dei fondi di dotazione di Eni e di Iri; al tempo stesso si offre nei fatti alla Fiat il controllo reale del settore, consentendole di prenderne il controllo e togliendo al tempo stesso alla società a capitale pubblico che è lasciata marcire. Si accettano le imposizioni della comunità europea, sostenute dalla Fiat, di ridurre la produzione, di non far decollare Gioia Tauro, ci si immedesima a tal punto nei problemi dei produttori degli altri paesi europei e degli Stati Uniti che si sceglie la strada della cassa integrazione, che al tempo stesso è un segnale di resa nei confronti dei produttori concorrenti e di via libera per nuovi impianti in paesi lontani con la collaborazione tecnica e finanziaria del capitale, italiano e pubblico. Nel corso dell'anno, molto spesso il movimento operaio e sindacale si è trovato di fronte alla drammatica necessità di dover difendere le partecipazioni statali che pure erano sempre più l'espressione di rapporti di lavoro di crescente durezza. Così la battaglia per far rientrare la Montedison nelle partecipazioni statali, per impedire lo smantellamento del settore edilizio, nel caso della società Condotte d'Acqua, per impedire lo smantellamento del settore alimentare e agricolo nel caso dell'Unidal o in quello della Maccarese e in molti altri casi ancora.

Il movimento operaio, non ha certo perso di vista che le partecipaeioni statali appartengono in realtà alla Dc; ma la scelta ogni volta è posta drammaticamente tra la difesa delle condizioni di lavoro conosciute e rischio di condizioni nuove e non chiare ma sicuramente peggiori.

Ha pesato, invece, la carenza di una strategia complessiva sul ruolo delle partecipazioni statali, oggi, nelle condizioni date; il risultato è stato quello di trovarsi sempre sulla difensiva, e a difendere spesso le rovine di Mario Einaudi e di Eugenio Cefis.

Da parte padronale si oscilla tra il desiderio di chiudere, dopo vent'anni, la partita delle partecipazioni statali staccate dalla confindustria; ed è Carli che propone che le Ppss rientrino finalmente nella casa-madre di tutti i capitalisti; c'è poi che vuol riconquistare i pezzi più succulenti delle imprese dello stato riaffidandole ai privati; e c'è al tempo stesso chi ritiene che parti importanti dei settori maggiormente in crisi (le fibre al primo posto) debbano essere restituite allo stato perchè la collettività ne assuma le perdite.

La verità dalla quale dobbiamo partire è che la Dc ha compiuto la saldatura tra capitale privato e pubblico, nel corso dell'ultimo anno e questa non è l'ultima tra le cause delle sue rinnovate fortune.

G. R

Partecipazioni statali all'attacco anche nelle campagne

La Cirio di Capua non mantiene gli impegni e non paga i contadini dell'area casertana

Capua, 28

I frutti della svolta in avanti dell'intesa a livello nazionale e regionale si fanno sentire anche nelle campagne; il giorno dopo il vertice romano sulla «questione Campania», la Cirio è venuta provocatoriamente meno agli impegni assunti con i contadini di terra di lavoro, l'area casertana. Al primo posto della bozza programmattica dell'intesa sulla questione Campania c'è un paragrafo sulle partecipazioni statali, un impagno solenne perchè nella regione in cui più massiccia è la presenza del capitale pubblico, la Campania appunto, vi sia un impulso produttivo e occupazionale delle PpSs.

Ventiquattrore dopo le dichiarazioni dell'intesa, la Cirio (una delle aziende più grosse delle PpSs) si presentava con sei mesi di ritardo ai coltivatori di barbabietola casertani, ma non per chiudere sia pure con tanto ritardo la trattativa: dopo lunga attesa, ha pagato solo il 30% del prodotto consegnato dai bieticoltori che nei giorni precedenti avevano occupato la Cirio assieme agli operai dello zuccherificio di Capua, uno dei più importanti del Sud.

Durante l'occupazione la Cirio, il 17 dicembre, si era impegnata a pagare entro natale l'86% del prodotto. In terra di lavoro sono migliaia i contadini che producono bietole per lo zuccherificio di Capua (80 dipendenti fissi più 150 a lavoro precario: un altro bel regalo delle PpSs, del governo e dell'intesa) e a luglio erano stati consegnati alla cirio 1 milione e 400 mila quintali di barbabietole prodotte nella zona casertana. In base a una trattatica nazionale tra sindacato produttori e le industrie di trasformazione, entro settembre i bieticoltori avrebbero dovuto ricevere in settembre il pagamento del 50% del prodotto, a novembre il 30% e in dicembre il restante 20. Ma a novembre solo metà dei produttori aveva ricevuto appena l'anticipo di settembre. A questo si deve aggiungere che la Cirio ha pagato finora solo il 10% dei pomodori ritirati questa estate e che l'Aima (l'ente statale cui il governo ha affidato il compito di distruggere la frutta nell'interesse del padronato multinazionale) non ha versato una lira per le pesche che qui ha fatto mandare al macero in giugno.

Dopo una serie di proteste in novembre-dicembre -si è chiesto anche l'intervento della regione (ma l'intesa a quel momento si apprestava a preparare l'incontro con Andreotti)- 800 agricoltori e 100 operai zuccherieri occupavano il 15 dicembre lo stabilimento di Capua. La Cirio trattava e si impegnava a liquidare tutto entro il 23 dicembre.

Ogni contadino ci ha rimesso finora 1200 lire per ogni quintale di merce. La politica della Cirio è chiara: essa è il risultato degli accordi capitalistici internazionali del governo. Benchè in Italia ci sono sufficienti capacità produttive per soddisfare il fabbisogno nazionale, Cee, multinazionali, PpSs, governo, regioni si sono accordati a fare produrre in Italia un quantitativo più basso (11 milioni di 1. Li). Questa politica politica fa aumentare i prezzi dello zucchero in Italia e Europa, eleva i profitti del padronato pubblico e privato, distrugge un settore importante dell'agricoltura creando ulteriore disoccupazione. I danni dei mancati pagamenti di pomodoro, pesche, bietole, attaccano tutta l'agricoltura. Le scadenze dei pagamenti rateali infatti coincidono con cambiali per concimi, trattori, carburanti, camion (e anche qui ci sarebbe da analizzare quale politica di strozzinaggio fà la Fiat contro i contadini, imponendo certe scadenze, certi macchinari, determinanti prezzi e i rinnovi delle macchine); il ritardo dei pagamenti significa per il contadino, accollarsi anche gli interessi. Così l'intesa distrugge in Campania agricoltura e occupazione. mentre i prezzi dei prodotti agricoli e delle conserve sono sempre più alti per le famiglie proletarie.

R. Di Francesco

Una bambina ha bisogno di aiuto

Ilaria Salvetti ha 8 anni, fino a due ha camminato poi in seguito ad un vaccino mal fato è rimasta menomata. Ha una distonia spastica alle gambe inferiori. Dopo aver subito una operazione, essere stata in cura all'estero ed in Italia, pare che l'unica possibilità sia una operazione che sono in grado di fare solo a New York. Il costo dell'operazione è di 35 milioni più le spese che dovrà sostenere la madre per accompagnarla.

Chiunque possa invii soldi al Cc postale 63140008 - Diano Mario Croce Rossa Italiana - via L. Pierantoni 5 Roma.

Ordinata l'autopsia dell'operaio morto all'Acna, 8 comunicazioni ai dirigenti

Savona, 28

È di oggi la notizia che il giudice istruttore di Savona, Renato Storace, che ha ricevuto ieri gli atti dell'inchiesta giudiziaria sull'Acna di Cengio, dovrebbe ordinare la riesumazione e l'autopsia sul corpo di Attilio Rubino, un operaio della fabbrica mortouna decina di giorni fa in seguito a «leucemia».

La moglie di Antonio Rubino ha infatti chiesto il riconoscimento della morte del marito per «malattia professionale».

Si tratterebbe questo il secondo atto del giudice savonese il qiale, ieri, dopo aver ricevuto il fascicolo, dal sostituto procuratore della repubblica Antonio Petrella, che aveva iniziato l'inchiesta, ha inviato otto comunicazioni giudiziarie ad altrettanti dirigenti e direttori di fabbrica dell'Acna.

Come abbiamo da tempo scritto, dopo anni di omertà e di «paure», da alcuni mesi in qua sta emergendo in tutta la sua allucinante gravità la tragedia dei lavoratori della «fabbrica della morte» di Cengio.

Sono già parecchi, infatti, gli operai della fabbrica deceduti, sette di questi per tumori alla vescica che, come sostengono le organizzazioni sindacali, sono chiaramente provocati dall'ambiente di lavoro e dalle numerose sostanze nocive usate nelle lavorazioni della fabbrica della Val Bormida.

Intorno alla vicenda dell'Acna si sta così cominciando a muovere qualcosa anche a livello qiudiziario, l'inchiesta deve proseguire e i padroni dell'Acna di Cengiodevono pagare come quelli dell'Ipca di Ciriè.

Occupato dai lavoratori lo stabilimento siderurgico della Maraldi di Ravenna

Ravenna, 28

I cinquecento dipendenti del gruppo Maraldi, senza stipendio dal mese di settembre, hanno deciso di occupare oggi lo stabilimento siderurgico. L'occupazione effettuata a seguito del continuo deteriorarsi della situazione finanziaria e produttiva dell'azienda avrà la durata di due giorni. Al centro dell'azione di lotta la difesa dell'occupazione in un settore produttivo contro i tentativi di smobilitazione, il pagamento dei salari arretrati, la ripresa delle attività produttive per mettere in moto gli impianti ora quasi fermi, il risanamento finanziario del gruppo da effettuarsi con la vndita degli zuccherifici ai piccoli produttori associati; la pressione sul governo perchè rispetti gli impegni presi e fino ad ora non mantenuti, l'impegno del sistema bancario a finanziare attività produttive in modo che i 400 miliardi promessi dal governo alle aziende in crisi non siano un regalo ai padroni. Queste le richieste avanzate in un volantino del Cdf del tubificio Maraldi e della Flm di Ravenna. La scorsa settimana fino alla mezzanotte di natale, gli operai della Maraldi per richiamare l'attenzione delle autorità locali e ella cittadinanza sulla loro critica situazione, avevano occupato la centralissima piazza Garibaldi con picchetti e con tutte le macchine operatrici utilizzate nelle aziende. La tensione fra i dipendenti dei due stabilimenti ravennati è molto alta, anche a seguito dell'esclusione delle aziende private dal piano di provenienza per le industrie in crisi attualmente all'esame del governo.

Caricati dai carabinieri ed insultati dal prefetto i lavoratori dell'Icar di Rieti

Rieti, 28

Ai lavoratori dell'Icar (una fabbrica per la lavorazione e il congelamento della carne che occupa 350 dipendenti) che chiedevano al padrone di riconoscere le strutture sindacali interne e di avviare le trattative per l'applicazione del contratto nazionale, il proprietario ha risposto, ieri, chiamando la polizia e facendo sfondare i picchetti che i lavoratori avevano formato scendendo in lotta contro i persistenti atteggiamenti provocatori. I carabinieri, accorsi subito, hanno caricato gli operai ed hanno fermato due sindacalisti, il compagno Riccardo Bianchi della segreteria della camera del lavoro e il compagno Pino Caprioli segretario della federbraccianti. Quest'ultimo, dopo il rilascio, ha denunciato di essere stato picchiato e insultato durante il tragitto in questura. In segno di protesta i lavoratori dell'Icar hanno allora organizzato un corteo di protesta in prefettura, dove sono stati oggetto di un'altra grave provocazione. La delegazione salita per parlare con il prefetto e per chiedere spiegazione di quanto avveuto si è sentita dire che *«i carabinieri avevano fatto bene ad agire in quel modo e che vanno attribuite al sindacato tutte le responsabilità della crisi che attanaglia il paese»*. Il prefetto, poi, non ha lasciato neppure che i lavoratori esprimessero il loro punto di vista, invitando tutti ad uscire e urlando in tono minaccioso che *«altrimenti avrebbe dennciato tutti»*. Insomma è proprio ora che anche questo prefetto «ultrademocratico» venga messo a riposo, e presto!

Accolte le dimissioni di Galetti

Roma, 28

Il Consiglio Generale della Lega, riunito oggi, ha definitivamente accolte le dimkssioni di Galetti e Vigone da Presidente e Vicepresidente, approvando un odg in cui si esprime «il sincero apprezzamento per la sensibilità dimostrata» con l'atto delle dimissioni, con il quale «hanno inteso consentire alla Lega di tutelare rigorosamente in ogni sede gli interessi e il buon nome della Lega stessa». Con il medesimo odg si affida a Valdo Magnani la carica di Presidente per portare la Lega al Congresso Nazionale, che viene confermato per i giorni 10-16 gennaio prossimi a Roma.

Valdo Magnani assume la Presidenza quindi pro tempore, in qualità di decano della Direzione, per far fronte alle necessità oggettive «ewsclusivamente per questo periodo precongressuale».

Con questo atto la Lega intende chiudere l'affare Galetti-Duina, lasciando agli avvocati gli strascichi giudiziari, considerandolo un «episodio» - spiacevole - ma che non mette in discussione le linee di fondo della Lega, ma soltanto la gestione democratica di tale linea.

Così lo stesso Magnani nella relazione, nel ripercorrere le tappe della vicenda Duina, traeva «insegnamenti per la vita democratica» della Lega, individuando carenze di rapporti tra dirigenti ed organismi, tra organismi e base. Indubbiamente carenze ci sono state e gravi, nella gestione «democratica» della Lega - dall'esautoramento non solo degli organismi decentrati del movimento - Regionali - dalle decisioni, ma dello stesso Consiglio Generale - l'organismo nazionale «decisionale», all'accentramento dei poteri decisionali nei vertici della Lega - all'interno di un rapporto cristallizzato e gerarchico di «componenti».- Ma ciò è la logica conseguenza di una linea «manegeriale» tesa a trasformare la Lega in una holding finanziaria, sempre più incompatibile con una crescita reale della «democrazia» interna. Trarre insegnamenti dalla vicenda Duina, riteniamo debba significare a partire da questo congresso. Battere questa linea e rilanciare il carattere di movimento, di massa e di classe, operante sul terreno economico, della coooperazione.

E questo accentuando l'autonomia del movimento rispetto al quadro politico-istituzionale e ai Partiti; riaprendo una dialettica vera interna al movimento, alle linee, che superi la rigida cristallizzazione dell componenti. La nomina del nuovo Presidente e del Vice Presidente sarà un banco di prova della autonomia e dell'unità del movimento. Si fanno molti nomi «esterni» (Barca, Peggio, Cossutta, Sarti per il Pci alla Presidenza; Dragone per il Psi alla Vicepresidenza) contrapposti a proposte «interne»

Accettare una nomina decisa nelle correnti e nelle Segreterie dei partiti, in funzione di logiche «estranee» al movimento, significherebbe ancora una volta accettare un ruolo di subordinazione di fatto, che non esalterebbe certamente l'autonomia e l'unità della Lega.

Un altro attacco al sindacato

Il governo ha ricevuto il documento sindacale: dal governo il documento è rimbalzato alla radio e sulla prima pagina di Repubblica. *Finalmente un documento di cui abbiamo parlato due volte nella settimana scorsa, citandone brani, che ha fatto a tempo ad essere distribuito ai partiti nell'incontro, e essere rivisto dal sindacato, perfino ad essere sconfessato e ripudiato un paio di volte.*

Esiste. Sia lode ai grandi strumenti d'informazione di massa.

Oggi il documento viene giocato in funzione di rottura l'interno del sindacato. La situazione è difficile. Non tutti nel sindacato sono ugualmente attratti da uno sciopero generale; alcuni negano il suo significato politico, altri lo temono soltanto. Alcuni spingono verso lo sciopero per far cadere il governo, altri vorrebbero far cadere il governo, ma dello sciopero farebbero molto volentieri a meno. Non aumenta la minaccia Carniti che nel suo editoriale per conquiste del lavoro scrive:

«Lo sciopero può essere evitato se di fronte ai problemi posti dal movimento sindacale, il governo esce dalla passività ed assume l'iniziativa ed i partiti accertano le condizioni per un'intesa programmatica, traendone nel caso contrario le conseguenze.

La situazione è certamente complessa e difficile, ma il peggio che può capitare al paese è che si lascino logorare e quindi corrompere ed imputridire le cose, aprendo la strada allo smarrimento, alla rassegnazione, a tutti i processi degenerativi.

La situazione è seria ed esige da tutti responsabilità e non mera opportunità. Essa non consente a nessuno di trasformare la cautela in inerzia.

Il sindacato non ha certo eluso le sue responsabilità. Con le proposte della Federazioni unitaria, con i punti fermi della sua strategia di politica economica deve quindi misurarsi, il governo Andreotti, ma dovrà misurarsi anche qualsiasi altro governo ne dovesse prendere la successione».

Il sindacato sull'occupazione alza ancora bandiera bianca?

Repubblica riserva un'intera pagina ad una tavola rotonda fra Ruffolo, Macario, Trentin, Marianetti.

Programmiamo la disoccupazione è il titolone tutta pagina, mentre nel riassunto si annuncia che l'agenzia del collocamento non convince del tutto i sindacalisti, ma visto che non ci sono alternative essi sono anche disposti a sperimentarla.

Trentin nel suo intervento iniziale esprime una opposzione convincente alla proposta dell'agenzia, mentre Macario e Marianetti si dimostrano subito molto dubbiosi, ma anche molto audaci. La cosa più allucinante di tutto il dibattito sono le ricorrenti affermazioni sul fatto che il sindacato deve uscire dalla difensiva e affrontare con coraggio il problema della mobilità. Il che, visto le proposte in discussione, fa semplicemente ridere.

Del nostro no secco all'agenzia di collocamento, dal QDL solitamente ribatezzata «banca dei disoccupati», abbiamo già detto e scritto lungamente perchè vi sia bisogno di insistere sull'insieme delle motivazioni che ci portano e ci porteranno ad avversare una simile ipotesi. Vorremmo qui richiamare l'attenzione su alcuni aspetti non secondari.

La costituzione di un organismo, comunque mascherato come quello proposto, segnerebbe un passo decisivo in avanti nella trasformazione del sindacato da organizzazione di lotta strumento di cogestione. Una cogestione per di più realizzata sul terreno più pericoloso, poichè sul sindacato ricadrebbero per intero le contraddizioni che vanno invece scaricate sui padroni e sul governo. Altro problema non chiarito è chi dovrebbe tutelare tale organismo.

I soli disoccupati da ristrutturare, o tutti i disoccupati, compresi i giovani delle liste di preavviamento? Nel primo caso si tratterebbe di una intollerabile discriminazione fra disoccupati, mentre nel secondo si tratterebbe di un organismo del tutto inutile, poichè il problema è quello, semmai, della formazione di liste uniche del collocamento controllato dal basso e non consentite.

Il sindacato deve controllare che nel collocamento non vi siano truffe, non può stabilire chi abbia meno diritto di lavorare, dal momento che il suo obiettivo non solo teorico ma pratico, deve essere quello della lotta per conquistare il lavoro di tutti.

Anche in questo caso avere spostato il discorso dal terreno della lotta a quello della cogestione, ha avuto come effetto di prendere in giro centinaia di migliaia di giovani. Ma quello che è più inaccettabile è che si parli di occupazione quando si intende invece discutere di licenziamenti. Se si intendesse davvero parlare di difesa dell'occupazione, il problema non sarebbe l'agenzia, che servirebbe solo a dare mano libera ai padroni, ma quello di come realizzare il blocco dei licenziamenti la riduzione degli orari un aumento salariale che renda concreto la lotta al dilagare degli straordinari, di come imporre la riapertura del tourn-over e di come rimettere in discussione un uso della spesa pubblica che genera solo disoccupazione e peggioramento dei servizi.

Per quanto riguarda i metodi di formazione delle scelte del sindacato, prevale ormai il metodo (intollerabile) della espropriazione permanente della base, della sua riduzione a semplice massa di manovra.

Il sindacato è in grave difficoltà. Cala il suo prestigio e diminuiscono gli iscritti; si tratta di un dato negativo perchè non esiste una credibile alternativa a sinistra fuori da «questo sindacato».

Nella questione dell'agenzia di collocamento si è discusso solo nel direttivo della Cgil, ci sono state dure opposizioni (ricordiamo per tutte quella di Giovannini) e imbarazzati silenzi. Se il confronto su questo tema deve continuare, ciò deve avvenire nel sindacato e non si può ammettere che attraverso tavole rotonde o interviste, i dirigenti sindacali comincino a dare scontata una scelta che non c'è stata. Forse ci accuseranno di demagogia, ma noi insistiamo sul fatto che quella tavola rotonda andava fatta all'Italsider, alla Montefibre, ecc.. Chi non può usufruire della gentile e interessata ospitalità di *Repubblica* per fare conoscere le proprie posizioni, può sempre farlo chiedendo la convocazione dell'assemblea di fabbrica, del consiglio, dell'attivo provinciale e quando ciò venga rifiutato, può organizzare, come è avvenuto a Bologna, o come avvenne al Lirico, momenti pubblici di incontro con tutti i lavoratori interessati.

S. M.

Anno nuovo politica economica vecchia. Si lavorerà di più ma l'occupazione diminuirà ancora

Il 1978 sarà un anno grigio per l'economia, e soprattutto per i paesi più deboli come l'Italia. Lo dice il rapporto semestrale Ocse (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) che fornisce una serie di dati sul futuro dei vari paesi aderenti Usa, Canada, Giappone, Europa. Il ritmo di sviluppo per il '78, sarà del 3,5% e sarà più basso del 4% registrato nel '77. L'occupazione accentuerà la tendenza alla diminuzione dell'anno passato con un dimuzione che si aggira intorno al milione di unità.

Per ciò che riguarda in particolare modo l'Italia, la riduzione dello sviluppo del reddito del '77 provocata dalle pressione fiscale e dalla contrazione dei consumi porterà a un progressivo miglioramento dei conti con l'estero, le partite correnti della bilancia commerciale assumeranno un andamento positivo dovuto alla contrazione della produzione favorita da un aggiustamento delle scorte negli ultimi mesi che si è ripercorso sugli investimenti che sono bruscamente diminuiti nel '77 con una sostanziale stagnazione del settore edilizio, il cui prodotto richiede un alto contenuto di manodopera. Quest'anno, grazie agli accordi fra sindacati e confindustria, il meccanismo di indicazione dei prezzi al consmo sui salari ha subito un netto rallentamento facendo così segnare il passo all'aumento dei salari rispetto ai prezzi.

L'aumento del proddotto nazionale lordo nel '78 dovrebbe aggirarsi al di sotto del 2% con ripercussioni dirette sui livelli di occupazione che diminuiranno ulteriormente. Secondo i dati resi noti dall'Istat i posti di lavoro sono diminuiti nel '77 mediamente dell'1% in tutte le industrie con un numero di occupati inferiore alle 500 unità, toccando punte dell'1,2% nell'industria manifatturiera.

Parallelamente, sono però, aumentate le ore di lavoro del 2,6%, testimoniando la tendenza ad un maggiore ricorso allo straordinario. Secondo Alfredo Solustri rappresentante della Confindustria mentre gli investimenti ovrebbero aumentre nel prossimo anno, non sarà così per l'occupazione, in quanto gli investimenti saranno prevalentemente tesi ad ricreare le scorte di magazzino.

Un dato interessante è che l'inflazione in Italia, continuerà a mantenersi a livelli superiori a quelli di altri paesi, si parla del 12,13%, e ciò evidentemente in seguito alla politica recessiva del governo e alla bassa utilizzazione della capacità produttiva. L'Istat fornisce inoltre i dati provvisori per ore di lavoro «perse per conflitti di lavoro», nel novembre '77 sono state i 22 milioni contro i 26 del novembre dello scorso anno, inoltre nel periodo gennaio-novembre '77 le ore di ciopero sono diminuite ben della metà rispetto allo stesso periodo del '76 e cioè da 175 milioni a solo 99.

DALL'ESTERO

L'incontro Sadat-Begin

La tattica del sorriso non nasconde la realtà

«Siamo d'accordo su tutto, tranne che sulla questione palestinese e sulle dispute di confine». Così il vignettista di *Le Monde* fa parlare Sadat e Begin mentre si stringono affettuosamente la mano. Non c'è in effetti migliore commento alla situazione che si è venuta a creare tra Egitto e Israele: diplomazia del sorriso e crescenti professioni di amicizia da un lato, ristagno delle trattative concrete dall'altro.

Il nodo palestinese è il più spinoso, la questione del Sinai essendo meno impegnativa da risolvere. Ieri Begin ha presentato al parlamento israeliano un articolato progetto di sistemazione della Cisgiordania e della striscia di Gaza che costituisce un arretramento rispetto alle ultime prese di posizione dei dirigenti sionisti, tanto che perfino Sadat lo ha definito inaccettabile. Il piano Begin prevede l'abolizione dell'attuale amministrazione militare, che sarà costituita da un consiglio universale e segreto; l'autonomia sarà solo amministrativa, dato che Israele manterrà nella regione proprie truppe con responsabilità per la sicurezza e l'ordine pubblico. I cittadini della Cisgiordania non avranno una cittadinanza palestinese ma dovranno scegliere tra quella israeliana e quella giordana; tutti i cittadini di Israele potranno mantenere e stabilire insediamenti nella regione (i kibbutzim, in altre parole, potranno restare in Cisgiordania).

Su queste basi una trattativa è quasi disperata. Anche Carter sembra irritato dalla rigidità israeliana e ha riaffermato l'irrinunciabilità di una «homeland» (vago concetto che sta tra «patria» e «entità autonoma») per i palestinesi, condizione indispensabile per un minimo di stabilità nell'area medio-orientale.

Un accordo tra Tel Aviv e Il Cairo sembra invece più vicino per il Sinai. Le proposte israeliane prevedono un ritiro di Israele da quasi tutta la penisola, con la smilitarizzazione delle zone evacuate e l'attestamento delle forze egiziane (come oggi in numero limitato) non oltre la linea dei passi strategici di Mitla e Gidi. Israele si riserva inoltre il diritto alla piena libertà di navigazione attraverso gli stretti di Tiran, che chiudono l'accesso al golfo di Aqaba, e a mantenere una sorta di extraterritorialità agli insediamenti sionisti stabiliti nel Sinai in questi anni.

Un nuovo vertice dei paesi che hanno dato vita alla conferenza di Tripoli (Libia, Yemen del Sud, Iraq, Olp, Siria) è intanto in preparazione. Ne ha dato notizia la stampa libanese, precisando che una riunione preliminare del vertice, che si terrà ad Algeri, è stata fissata a Tripoli per il 15 gennaio.

Preincarico a Soares

Il presidente Eanes ha confermato oggi a Soares un incarico per compiere i passi necessari per arrivare alla formazione di un nuovo governo. Entro un periodo di tempo non precisato Soares potrà formare il nuovo gabinetto o rinunciare. In quest'ultimo caso appare probabile il ricorso ad elezioni anticipate entro l'estate.

Eanes ha scelto la formula che si può definire del pre-incarico non prevista dalla costituzione portoghese, con lo scopo di accellerare la soluzione della crisi, soprattutto per evitare il rischio derivante dall'articolo della costituzione secondo il quale il primo ministro deve presentarsi in assemblea entro dieci giorni dalla nomina. È improbabile che entro un periodo così breve Soares riesca a superare le divergenze che tuttora esistono tra partiti, nonostante i forti avvicinamenti sul programma economico e su altri punti conseguenti nelle trattative degli ultimi giorni. Prevale sempre l'ipotesi che Soares formi un governo a base socialista, con accordi col centro democratico sociale, il quale porrebbe alcune personalità di sua fiducia nel governo, e col partito Comunista, mentre il partito Socialdemocratico, salvo diverse indicazioni, resterebbe all'opposizione. Tuttavia proprio ieri sera il Cds diceva fermamente contrario ad un governo al quale, direttamente, o indirettamente, partecipassero i comunisti.

Soares, che ha giudato il primo governo costituzionale portoghese per sedici mesi, si era dimesso l'8 dicembre, dopo aver chiesto per il suo gabinetto minoritario socialista la fiducia della assemblea, che l'aveva rifiutata col voto negativo di tutti i partiti, meno il Psi.

Secondo attentato a Marchais

Parigi. Per la seconda volta in tre giorni il segretario generale del partito comunista francese, George Marchais, è stato preso di mira dai terroristi. Ieri pomeriggio, alla sede del comitato centrale del Pcf, in place du Colonel Fabien, nel sottore nordorientale di Parigi, è stato recapitato un pacchetto indirizzato al segretario generale. Insospettito un addetto alla portineria, invece di inoltrare il pacchetto all'interno dell'edificio, lo ha portato immediatamente al commissariato. Qui il pacchetto è stato aperto: conteneva esplosivo e miccia. In più c'era un messaggio che diceva testualmente: «Georges Marchais, anche tu sei un imperialista dell'Urss».

Rft: ergastolo alla Becker

Stoccarda. Il tribunale di Stoccarda ha condannato l'estremista tedesca Verena Becker alla detenzione a vita. La Becker, che ha 25 anni e che aveva già subito una condanna a sei anni nel 1974, era accusata di tentativo di omicidio nei confronti di sei agenti che intendevano arrestarla mentre la donna si trovava in compagnia di Guenter Sonnenberg, sospettato di aver partecipato all'assassinio del procuratore tedesco federale Siegfried Bubak.

Un disastro le auto Usa

Detroit. La «Chrysler» ha annunciato di aver ritirato 1.300.000 autovetture per difetti al motore. Si tratta della cifra più alta di automezzi ritirati da questa fabbrica americana. Un portavoce della «Chrysler ha precisato che la ditta era stata informata che, a causa di questi difetti, si erano verificati 27, incidenti in sette dei quali vi erano stati feriti. Quest'anno l'industria automobilistivca degli Stati Uniti ha ritirato circa 190 milioni di automezzi sui quali sono state riscontrate anomalie.

Attaccata in Grecia la libertà di stampa

È cominciato ieri mattina ad Atene il processo contro la rivista «Anti» che vede sul banco degli imputati il suo editore Christos Papoutsakis. L'accusa proposta contro la battagliera rivista si basa su una vecchia legge del 1936; creata durante la dittatura di Mataxas per reprimere gli oppositori. L'*Anti viene accusata inconcreto di «aver svolto opera di spionaggio» perchè il 29 novembre 1975 aveva pubblicato una circolare indirizzata a ben 38 unità militari, nella quale si informava che «guerriglieri palestinesi fornivano armi al PCG, depositandole in contenitori stagni sul fondo marino al largo delle coste greche.*

La storia è manifestamente inverosimile e lo stesso ministro della difesa Averof, aveva provveduto a ridimensionarle in parlamento. Ma secondo l'editore Papoutsakis, la circolare sarebbe servita per giustificare il futuro tentativo di colpo di stato nel febbraio 75; è probabile che lo stesso tentativo di golpe fallì in seguito alle rivelazioni del-l'Anti.

Inizialmente il processo contro *L'Anti* era stato fissato per il 5 dicembre ma è stato rimandato al 27 per l'assenza di tre dei cinque testimoni d'accusa, tutti ufficiali in servizio attivo. Uno dei due presenti inoltre, il colonnello Stratakis ha affermato la sua estraneità alla faccenda ed ha anticipato che non si presenterà un altra volta in aula. La prossima udienza è fissata proprio pochi giorniprima di capodanno per cui si fa avanti l'ipotesi che ci sia da parte del governo la volontà di affossare la cosa.

Evidentemente il provvedimento giudiziario contro l'*Anti* doveva servire per cominciare a riutilizzare gli articoli più repressivi del codice, intimidendo nello stesso tempo la redazione della rivista, che è una delle poche fra quelle greche che mantiene integra la sua autonomia dai partiti e porta avanti una dura battaglia di denuncia dell'autoritarismo del governo di Karamanlis.

Le previsioni economiche dell'Ocse per il 1978

Sarà grigio l'anno nuovo per pochi, nero per i più

Ormai anche gli esperti dei vari organismi internazionali hanno abbandonato l'ottimismo di prammatica degli anni scorsi; il rapporto di previsione dell'Ocse per il 1978 (di cui parliamo, per quanto riguarda l'Italia in specifico in pag. 3) esprime un sostanziale pessimismo sull'avvenire prossimo venturo dell'economia mondiale.

La crescita dei paesi dell'Ocse dunque, non sarebbe nel 1978 che di un modesto 3,5%, rallentando addirittura nel corso dell'anno. Il tasso d'aumento del prodotto nazionale lordo passerebbe dal 3.25% del secondo semestre di quest'anno al 4% nel primo semestre del '78 per ripiombare nel secondo semestre al 3%. Le conseguenze per i lavoratori? Un aumento pauroso della disoccupazione; il numero dei disoccupati passerebbe da 16,3 milioni a 17 milioni, il 5 e 3/4 circa della popolazione attiva. Per quanto riguarda la sola Europa, il tasso di disoccupazione salirebbe al 6%, che significa quasi 7 milioni e mezzo di disoccupati.

Naturalmente i paesi più deboli pagheranno maggiormente, dato che la logica dei loro governanti è quasi sempre subordinata ai paesi forti: essi dovrebbero trascinarci (compresa l'Italia quindi) alla ripresa, sulle loro orme; nel frattempo noi dobbiamo «aggiustare» la nostra economia insistendo nella deflazione (che significa maggior disoccupazione, scarsi investimenti ecc). Del resto non è affatto previsto, come l'Ocse auspicherebbe, un'accelerazione dello sviluppo da parte di Giappone Germania occidentale e Stati Uniti.

Esaminiamo brevemente le previsioni Ocse per i tre paesi che dovrebbero essere trainanti; per il Giappone è previsto per il 1978 un certo qual miglioramento che si dovrebbe concretare in una crescita degli investimenti del 7% (nel '77 6%); aumento del prodotto nazionale lordo del 5% (questo dato però non tiene conto del bilancio di previsione governativo che prevede un forte aumento della spesa pubblica). Per gli Stati Uniti, la crescita del prodotto nazionale lordo dovrebbe diminuire al 3% nel secondo semestre del '78. L'espansione americana sarà dunque più lenta degli anni passati. Peggiore ancora, rispetto agli altri due maggiori paesi, la situazione tedesca; i dati prevedono un incremento del prodotto nazionale lordo del 3% circa; la disoccupazione dovrebbe salire a più del 5%, nonostante una certa ripresa degli investimenti; infatti lo sforzo espansivo non dovrebbe sortire risultati notevoli, dato che l'apprezzamento del marco non facilita certo le esportazioni tedesche; stagnazione dunque, con tendenze anzi di tipo recessivo. Dunque, sembrano dire i responsabili dell'Ocse, se i maggiori paesi non sono veramente in grado di uscire dal tunnel, i piccoli devono adattarsi. Questi sono i dettami del mondo occidentale; ma è proprio necessario essere legati mano e piedi a questo «destino»? Per la Dc naturalmente si, e questo lo sapevamo; che ad essa si sia aggiunto anche il Pci è la novità, drammatica, degli ultimi anni di «evoluzione» di quello che pure è il maggior partito operaio del mondo occidentale.

Tabella 1ª

Previsioni Ocse sulla produzione e la domanda (Percentuali di variazioni, tassi annuali)

Prodotto nazionale lordo

	1978	1977 2° sem.	1978 1° sem.	1978 2° sem.
Insieme dei paesi dell'Ocse	3, 5	3,25	4	3
Stati Uniti	4,25	4, 5	4,5	3
Giappone	5	5, 5	5,5	3,25
Germania occident.	3,25	1, 5	4	3
Insiemen dei paesi europei dell'Ocse	2, 5	1, 5	3	2,75

Tabella 2ª

Stime e previsioni Ocse sui tassi di disoccupazione (in percentuale sulla popolazione attiva)

	1977	1978	1978 1° sem.	1978 2° sem.
Insieme dei paesi dell'Ocse	5, 5	5, 5	5, 5	5,75
Stati Uniti	7	6, 5	6, 5	6,75
Giappone	2	2,25	2	2,25
Germania occident.	4,75	5,25	5	5,25
Insieme dei paesi europei dell'Ocse	5,25	6	5,75	6

Metti, una sera a cena con Berlinguer, Pajetta, Macario e De Carlini

È proprio successo (o quasi) così

Metti, una sera a cena con Berlinguer, Pajetta e Macario

Arriva una «soffiata» in redazione: mercoledì sera, nel tal ristorante di Milano, ci sarà una cena «riservata» tra Berlinguer, Pajetta, De Carlini (segretario della CdL di Milano) e Macario. Decidiamo di approfittare subito dell'occasione. Già qualcuno sogna il «colpo» giornalistico ad effetto, l'atmosfera si elettrizza in redazione. Ma chi mandare? *«Bisogna che vada qualcuno che non si faccia riconoscere»*, sentenzia un compagno dall'aria seria tipo James Bond. Ci guardiamo tutti in faccia: giusto, ma noi chi vuoi che ci conosca? Preso da un subitaneo *raptus* trionfalista c'è il pirla di turno che spara: *«sconosciuti ai potenti, conosciuti alle masse»*.

La scelta - bisogna che vada un compagno che non dia troppo nell'occhio, dal buon udito, agile di comprendonio per cogliere al volo le battute, abbastanza addentro alle segrete cose politiche e sindacali per afferrare le allusioni e i riferimenti, ecc.: un misto di genio politico e di Nembo Kid sensoriale insomma viene affidata alla classica paglietta.

Tocca a me, e ora sto chiedendo come farebbe un giornalista di quelli «scafati» a rendere il servizio, un Pansa o un Bocca insomma, quelli di grido abituati da sempre, fin da quan'erano bambini, a sentire due frasi e buttar giù fior di articoloni da prima pagina.

Già, ma quelli sono giurnalisti con la G maiuscola, professionalizzati al massimo. Altra categoria. Noi del QdL invece siamo i giornalisti militanti, tutti d'un

pezzo, con la nevrosi dello scrivere semplice «per gli operai», con tremendi complessi di colpa per non riuscirci con un rimborso spese (al posto dello stipendio aureo dei Giornalisti) ridicolo. Insomma, siamo nella categoria degli sfigati, se mi consentite il termine.

E allora? Niente servizio da grande giornalista, è inutile che ci provi. Balordo come sono, verrebbe fuori una schifezza. Proviamo con la «presa diretta» (sentite però che anche noi abbiamo dimestichezza col gergo?). In altre parole provo a raccontare così come mi viene. Dunque, cioè, insomma, ecc... sono andato al ristorante. Prima di uscire dalla redazione tutti mi hanno raccomandato di passare da casa a cambiarmi d'abito: *«Fa no'il pirla, il barbun, una volta tanto sacrificati e metti la cravatta, una camicia pulita, una giacca»*. Mi sembravano tutti mia madre. Risultato: arrivo al ristorante che mi sembra di essere Fantozzi.

Entro con passo sciolto, in *sorplesse*, aria vagamente distinta e altezzosa. Almenc ci provo. In realtà comincio subito con l'incimpare nella spessa moquette; sembra un tappeto erboso, come uno di quei magnifici campi di calcio che si vedono solo alla Tv (in periferia ci sono solo terra e sassi). Il «comportamento dignitoso e distaccato», secondo quel che mi è stato raccomandato da un compagno della Bovisa che dice di intendersene, significa prima di tutto sguardo diritto davanti a sè, mento in su e passo spedito. Benissimo. Però sono alto quasi uno e novanta, e sbatto subito contro un cameriere tipo fantino da corsa. Per fortuna non ha piatti in mano. Io sprofondo dalla vergogna, lui non fa una piega: *«prego signore, s'accomodi»*.

Mi volto a guardare a chi si rivolge. *«Dice a me?»*, e lo seguo mortificato e sconvolto, stavolta guardando per bene in basso. Mentre scendo le scale mi sento decisamente Fantozzi. Dieci anni e più che non metto una cravatta, la giacca non è mia e ha le spalle strette, le maniche corte.

Mi viene voglia di andarmene, ma ormai sono arrivata al mio tavolo. Sguardo basso, mi siedo lentamente, come se la sedia fosse di vetro. Finalmente mi guardo intorno. Oddio sono lì, a meno di due metri. Con fare distaccato comincio a sistemarmi il tovagliolo, mi guardo in giro con *nonchalance*, ma in realtà sono attentissimo al tavolo a fianco.

Berlinguer è il solito delle fotografie e delle vignette di Forattini: rugoso tremendamente serio, studiato, quando sorride (a fior di labbra) si capisce che ci ha pensato alemno un'ora prima. Pajetta è ancora simpaticissimo; parla con voce strascicata ma non monotona; gli occhi un pò a triglia si ravvivano improvvisamente (per esempio quando mi cade una forchetta e, nel chinarmi per raccoglierla, trascino giù anche il piatto: una figura incredibile), la risata è squillante. Macario invece è indaffarato: per le mani ha sempre o il bicchiere o la bottiglia. A volte tutt'e due. Mangia e beve che sembra il Saragat dei tempi d'oro. De Carlini copia un pò Berlinguer, fa il serio. Freddo, distaccato, a volte sembra una guardia del corpo da come lancia occhiate intorno. È da lui che mi devo guardare. Devo stare attento. L'orecchio sinistro ce l'ho puntato come un'antenna, tutto il corpo è sbilanciato verso il loro tavolo, sembro la torre di Pisa. Ma lo faccio sempre con *nonchalance*, come se fosse la mia posizione naturale.

«Vedi Luigi è il Pajetta che parla, con tono suadente, tra lo scherzoso e il serio - *questa tua Cisl ci sembra proprio una gabbia di matti. State perdendo copi. Di democristiani se ne vedono sempre meno tra gli operai dell'industria, mentre crescono socialisti ed estremisti. Ma tu sembri tranquillo lo stesso, o sbaglio?*c. Uno sgorlotto per schiarire la voce, e Macario risponde: *«Sta zitto, non ne posso più. Ma questo è il meno la cosa peggiore è che anche gli operai democristiani, quelli che vanno in chiesa e in sezione della Dc, quando sono in fabbrica spesso diventano un'altra cosa. Fanno gli estremisti. Se c'è una vertenza a volte non ne trovi uno che ci stia a fare il pompiere»*.

«Ne sappiamo noi qualcosa qui a Milano - s'introduce De Carlini - *e infatti abbiamo grossi problemi nel rapporto con coi. Siete diventati un covo di estremisti. Una cosa difficilmente sopportabile»*.

Mugugno di Macario, tra il brontolio e il masticato. Sono contentissimo, non perdo una battuta, peccato che mi tocca scrivere, sempre con *nonchalance*, qualche appunto sul menù.

Silenzio improvviso in sala. Berlinguer tossisce, si pulisce la bocca col tovagliolo. Tutti capiamo che vuol dire qualcosa. Ed ecco: *«Carniti?»*. L'ha appena sussurrato, ma fa l'effetto di una fucilata. Macario rimane con la forchetta a mezz'aria, gli occhi sgranati: *«Ma...come Carniti? Che c'entra?»*. Altra pausa da attore consumato (e invce dev'essere proprio così) e Berlinguer aggiunge (secondo me si aspettava quella risposta da Macario, aveva studiato ad arte la battuta. Che maestro!): *«Non ti sembra che Carniti sia, come dire? un pò troppo accondiscendente verso queste intemperanze nella tua Cisl?»*. Macario si agita sulla sedia *«Carniti, Carniti! Ma io non ci posso fare niente! E chi lo controlla quello?!»*.

«Per me è matto», è Pajetta che parla. Ma Berlinguer continua, e si fa insistente: *«Non ti sembra in caso di intervenire, con moderata decisione? I socialisti rischiano di avere una presenza significativa anche nella Cisl, se li lasciamo crescere. Non parliamo poi degli estremisti, e soprattutto di quelli d Dp, che hanno già una presenza nelle fabbriche e persino nei quadri intermedi e dirigenti nel sindacato»*. De Carlini accentua la pressione: *«D'altronde conviene anche alla Dc arginare questa gente; basti pensare all'atteggiamento della Cisl milanese nei confronti di Sartori». b«...E della giunta milanese»* ribatte Macario, visibilmente a disagio di fronte a queste critiche. Pajetta si piega e dice qualcosa sottovoce a Macario. Cerco di accentuare la mia pendenza, ma noto che De Carlini mi pianta gli occhi addosso. In effetti non è una posizione naturale la mia, manca poco che appoggi la testa sulla spalla di Berlinguer! Per farla breve, i quattro pagano in fretta il conto, *«Continuiamo in ufficio»* dice De Carlini e se ne vanno rapidi. Sono tanto sorpreso dalla rapidità dell'azione che resto lì come uno scemo, a bocca aperta mentre i quattro (per carità, nessuna allusione alla banda) salgono le scale, e il cameriere mi presenta il conto. Una «sberla» tremenda: diecimila !- E pensare che non mi sono neanche accorto che cosa mangiavo, accidenti! Ma i Pansa e i Bocca faranno anche loro così?

Dipi

Tariffe:

Abbonamento annuale	L. 30.000	☐
Abbonamento semestrale	L. 15.000	☐
Abbonamento trimestrale	L. 7.500	☐
Abbonamento bimestrale	L. 5.000	☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio

per gli

abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosemberg.

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc;** Montforte: **Spagna: la radici del futuro;** AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.

☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini;** Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**

☐ 8) Lanza Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità

pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.

2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).

3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte le poste ci mandano la parte sbagliata dei c.c.p., (la parte senza causale) per cui non sappiamo se si tratta di abbonamenti e la loro durata. Invitiamo a scrivere la causale su tutti i tagliandi.

Annunci

MATERA

Progetto radio, è un'emittente democratica di sinistra, che trasmette dal 22 agosto '77 a Matera, sui 101.500 MHZ. Progetto Radio ha organizzato per il 30 e 31 dicembre, due giorni di incontro nel rione Malve nei Sassi di Matera, per parlare dell'informazione, del personale-politico, della crisi della militanza, e per stare insieme, suonando, mangiando, giocando, bevendo ecc. Sono state invitate anche radio democratiche della zona e non. Tutti gli interessati possono venire a Matera in questi giorni.

MILANO, LAVORATORI STUDENTI

Il due gennaio alle 19 in via Vetere, direttivo lavoratori-studenti. Odg: valutazione dell'incontro con la federazione, proposta di attivo. Martedì 3 alle 19 in via Vetere, attivo cittadino lavoratori-studenti. Odg: proposte politiche nelle scuole serali.

CASTELBOLOGNESE

Fino al due gennaio, sotto il municipio di Castelbolognese, mostra di Dp sul *Odl*.. contro il governo con una «befana» con la faccia di Andreotti, alta tre metri.

Il compagno Mario Canessa di Cagliari ha smarrito la tessera del Pdup del '76 n° 8189. Si diffida chiunque a farne uso.

la luna

Collana di testi a uso dell'infanzia e della gioventù, diretta da Luciano Jolly.

Testi scritti ed illustrati da bambini ed adulti per il piacere di leggere per la comprensione del mondo in cui viviamo, in vista della sua trasformazione. Narrativa, storia, teatro, femminismo, geografia, politica, sociologia...per una nuova didattica.

Questi i primi quattro volumetti:

PROCESSO A SOLONE

(testo di teatro scritto da ragazzi di 1ª media a Gordona, in Valtellina)

MARCO ED EVA

(storia d'amore, di imperialismo e di rivolta scritto da Gero, ragazzo di 3ª media)

REGOLIAMO I CONTI

(testo di teatro sulle lotte tra plebei e patrizi nell'antica Roma, scritta dai ragazzi di 1ª media a Campo Ligure)

COME NASCE UN LIBRO

(lavoro manuale e lavoro intellettuale nella produzione dei libri, di L. Jolly).

Ogni volumetto L. 1.000. Abbonamento a 12 volumetti L. 10.000.

TENNERELLO EDITORE

14, Via Corte d'Appello

10100 TORINO